



Il dovere morale di continuare a sperare nella verità

PIERGIORGIO PATERLINI

Quando tutto sembrava perduto, in primavera, quando la resistenza sembrava solo un imperativo etico, senza sbocco concreto, quando l'archiviazione dell'inchiesta sui mandanti della strage di Bologna sembrava impossibile da impedire, ecco che arrivano, dalla Procura generale di Bologna, altri due anni di speranza. Speranza può sembrare una parola inappropriata di fronte al fatto che nulla e nessuno potrà riportare in vita le vittime della strage. In realtà, è il termine che possiamo e dobbiamo usare. Perché ottenere "verità e giustizia" - mezza verità, lo ripetiamo sempre, è una

non-verità e basta - è la speranza che ci rimane, e il dovere anche, e ciò che dobbiamo chiedere senza stancarci mai. Adesso diventa di nuovo possibile capire chi abbia potuto immaginare e ordinare e stare a guardare, ben nascosto dietro le quinte, tutto quel sangue, quel dolore, quella devastazione quel fragore e quel fumo, e quell'orologio che si è fermato alle 10.25 del 2 agosto 1980 fermando, in qualche modo, la storia. Capita poi, a volte, proprio come succede con le cattive notizie, che anche le buone non arrivino da sole. Così nelle stesse ore viene deciso il rinvio a giudizio di Gilberto Cavallini, con l'accusa di avere aiutato Fioravanti, Mambro, Ciavardini. Un altro pezzetto di verità che si rende possibile.

Tutto questo non è piovuto dal cielo. È il risultato del lavoro degli inquirenti ma soprattutto della tenacia dell'Associazione familiari delle vittime. E di tanti cittadini. La speranza nasce da qui. Da questo osare pretendere. Anche dopo cent'anni di solitudine.



Peso: 9%